



mercoledì 26 gennaio 2011

Colosseo: il restauro senza restauratori

A.R.I. Associazione Restauratori d'Italia



Venerdì 21 gennaio, a seguito di una lunga trattativa tra l'imprenditore Diego Della Valle e le istituzioni nazionali e capitoline, è stato siglato l'accordo per il finanziamento del **restauro** del *Colosseo*. L'encomiabile impegno, con cui il *patron* della Tod's SpA si è offerto di finanziare la realizzazione del piano degli interventi, mettendo a disposizione una somma pari a **25 milioni di euro**, non dirime però i dubbi, già espressi dall'A.R.I. – Associazione Restauratori d'Italia –, sui modi con cui l'intera operazione viene condotta attraverso il Commissario Speciale all'Archeologia di Roma **Roberto Cecchi**.

Quello che sta infatti accadendo nel plauso generale è che una delicatissima operazione di restauro sul più noto monumento italiano, patrimonio della cultura dell'umanità intera, sta per trasformarsi nell'ennesima operazione di marketing e invece dei restauratori stanno per intervenire sui prospetti architettonici decorati operai edili e maestranze generiche.

Entriamo nello specifico: nel bando per la ricerca di sponsor (avviso pubblico del 4 agosto 2010) il Commissario prevede il restauro dei prospetti esterni, ovvero delle preziose superfici decorate antiche di 2000 anni. Ma dei 7 milioni di euro destinati ai lavori sui prospetti, solo meno di un decimo sarà eseguito dai restauratori (categoria 0S2). Chi pulirà quindi le superfici del Colosseo?

Dal bando si evince che **più di nove decimi del lavoro sui prospetti verrà realizzato da operai edili e maestranze varie non qualificate come restauratori**. Se questa è la logica dell'intervento su prospetti esterni, non sembrerebbe migliore il destino delle parti interne dell'edificio (ambulacri del I e II ordine e ipogei). Ma ripercorriamo gli antefatti: la struttura commissariale, ordinata del Presidente del Consiglio nel 2009, ha già appaltato la maggior parte dei lavori di restauro nel *Foro Romano*; tra questi anche le preziose superfici decorate a rilievo del *Tempio di Antonino e Faustina*, dove ha invitato a partecipare a trattativa ristretta unicamente imprese edili (categoria OG 2, ovvero imprese senza restauratori). Precedentemente, proprio riguardo al *Colosseo*, con un'altra gara informale (una procedura negoziata senza bando indetta in data 29.04.2009 e poi cautelativamente sospesa per le proteste dei restauratori), il Commissario delegato tentò di affidare le campionature da effettuarsi sulle superfici delle arcate a imprese edili (prescrivendo tra l'altro,



metodi pulitura obsoleti, un "trattamento speciale" a base di "bicarbonato di sodio in sospensione di colla d'amido" e prevedendo anche l'uso di "acido organico").

Purtroppo non sono casi isolati, ma una paradossale prassi, che preclude la possibilità di partecipazione ai lavori di restauro proprio alle imprese formate da restauratori; una pericolosa inversione di tendenza nazionale, che si osserva anche negli appalti indetti dal Commissario Speciale all'Archeologia di Roma, che ha affidato a imprese edili e impiantistiche la cura di delicate superfici archeologiche, operando una forzatura della norma considerando i monumenti archeologici come edifici privi di decorazioni per destinarli a un'impresoria meno qualificata, squalificando in ultima analisi i monumenti stessi, invece di valorizzarli, e **umiliando il mondo tecnico-scientifico di chi ha le competenze** grazie ad anni di studio e di esperienza. Nel restauro specialistico le professionalità coinvolte adottano, infatti, procedure specifiche ben diverse da quelle attuate da operai, collaudate attraverso mezzo secolo di cultura del restauro italiano. La differenza non è insita solo nelle abilità manuali, sia pure indispensabili, ma nelle conoscenze tecniche e scientifiche che stanno alla base della formazione del restauratore di beni culturali e non dell'operaio, per quanto specializzato. Per questo la normativa in vigore prescrive che per i beni mobili di interesse storico e artistico e per le superfici decorate la categoria OS2, ovvero l'affidamento a una impresa qualificata nel restauro specialistico che operi con restauratori, sia nell'organico che nella direzione tecnica, e tale norma è vigente anche nei casi di Commissariamento.

Perché non affidare quindi il restauro del Colosseo ai restauratori, come prescrive la legge, oltre che il buon senso? Così fu fatto con eccellenti risultati per l'intervento sull'altro anfiteatro italiano, ovvero l'*Arena di Verona*, recentemente restaurata grazie a sponsorizzazioni di imprenditori, ma affidando l'esecuzione a imprese di restauratori!

Il Commissario governativo ha l'obbligo di garantire, anche in regime di disposizioni urgenti di Protezione Civile, il rispetto e la corretta applicazione della normativa sui Lavori Pubblici che individua i soggetti esecutori in base alle caratteristiche del lavoro da svolgere e ne disciplina le categorie di riferimento; ha quindi l'obbligo, nell'interesse della Tutela del Patrimonio Archeologico, di far eseguire il restauro delle superfici del *Colosseo* alla figura specialistica del Restauratore di Beni Culturali, differenziata dalle competenze di carattere generale della manodopera applicata all'edilizia.

Del resto già negli anni Ottanta fu messo a punto dall'Istituto Centrale del Restauro, congiuntamente alla Soprintendenza Archeologica di Roma, un metodo di intervento poi ampiamente adottato dai restauratori nell'esecuzione dei lavori dei grandi monumenti della scultura romana, tra cui la *Colonna Traiana*, la *Colonna Antonina*, gli *archi di Tito*, di *Settimio Severo* e di *Costantino*; durante il restauro di questo monumento fu girato anche un documentario storico.

L'A.R.I., nell'**esprimere gratitudine all'imprenditore Diego Della Valle** per la sensibilità dimostrata per i problemi del Patrimonio Culturale, vuole ricordare che in questo momento ad attentare all'integrità delle superfici lapidee del *Colosseo* non sono solo lo smog delle automobili e l'incuria, ma soprattutto il pericolo costituito dalle procedure adottate per l'avvio dei restauri. Il rischio è che, nonostante la generosa e benevola offerta dello sponsor, al capezzale del malato millenario giunga non un medico serio e preparato, ma qualcun altro che non ha i requisiti giusti per operare.